

Dall'Afghanistan a Merano

Incontro con Alidad Shiri

Un grande onore per l'Istituto Don Milani aver potuto ospitare Alidad Shiri, ventitreenne autore afghano di "Via dalla pazza guerra", racconto del viaggio che nove anni fa l'ha portato ad attraversare il Pakistan, l'Iran, la Turchia, la Grecia e l'Italia fino ad approdare a Merano, dove attualmente vive. Gli studenti hanno incontrato l'autore in Auditorium, accompagnato dal curatore del libro, Vincenzo Passerini, e noi di *Jump!* non ci siamo fatti sfuggire l'occasione per conoscere meglio la sua storia...

Quasi sempre il desiderio delle persone emigrate è il ritorno al proprio paese. Lei però è fuggito da un paese in guerra. Il suo sogno, dice alla fine del libro, rimane comunque quello di tornare al suo paese, ma quale Afghanistan vorrebbe trovare?

"Io spero che le cose cambino, sono ottimista, perché il mio sogno è quello di tornare nel mio paese. Le cose stanno cambiando ma c'è bisogno di tempo, comunque spero prima o poi di tornare, anche per difendere i diritti dei bambini."

Cosa le ha insegnato la sua esperienza e qual è il messaggio che può dare noi ragazzi?

"La mia esperienza mi ha insegnato che bisogna essere ottimisti, ma anche sensibili, perché magari anche noi un giorno possiamo avere bisogno di aiuto. Sono diventato più sensibile anche perché capisco le difficoltà degli altri. Se io non fossi scappato dall'Afghanistan, sarei morto. Ho perso i miei genitori, sono rimasto un anno in casa senza parlare con nessuno e per questo capisco il dolore delle persone."

Nella sua vita attuale si porta addosso delle paure che derivano dal suo passato?

"Sì, ogni tanto sì, però solo nei sogni."

Perché definisce nel titolo del suo libro la guerra in Afghanistan

"pazza"? Esiste secondo lei una guerra non "pazza"?

Alidad sorride e passa la parola a Vincenzo Passerini, rivelando che il titolo lo sceglie sempre l'editore e l'autore non può far altro che adeguarsi.



Elisa Donatini, Barbara Dambros e Serena Salvaro con Alidad Shiri

Signor Passerini, vuole spiegarci come è nato questo titolo?

"Evoca il titolo di un vecchio film, "Via dalla pazza folla", ma "Via dalla pazza guerra" rappresenta bene la storia di un bambino che non capisce cosa gli sta succedendo attorno e deve fuggire da questa "cosa folle", la guerra, che gli ha distrutto la famiglia. Comunque sì, tutte le guerre sono pazze, ci sono bambini, donne, uomini, anziani che vengono uccisi, vedono distrutte le loro famiglie e tanti devono fuggire per salvarsi, quindi tutte le guerre sono folli."

Come è nata la collaborazione fra lei e Alidad?

"La sua professoressa, Gina Abbate, durante le lezioni di Italiano ha capito che Alidad nascondeva una storia interessante. Ha quindi scritto un articolo su un giornale, firmato da Alidad, in



Barbara Dambros intervista Vincenzo Passerini, curatore di "Via dalla pazza guerra"

cui si leggeva un po' della sua storia. Io, letto l'articolo, ho capito che questa storia andava sviluppata e trasformata in un libro e mi sono messo in contatto con loro. Sono seguiti vari incontri tra la professoressa, Alidad ed io, con in mano una cartina dell'Afghanistan per rendere il libro più veritiero possibile. Poi la scrittura è stata rivista, confrontandomi sempre comunque con Alidad, che nel frattempo ha imparato anche l'Italiano."

All'incontro era presente anche l'Assessore alla Cultura della Comunità di Valle, Marta Baldessarini, che ci ha spiegato il valore della testimonianza di Alidad.

"Io credo che sia molto importante la testimonianza diretta di un ragazzo che ha fatto esperienza di sofferenza, dolore per la perdita della famiglia e per essere dovuto scappare dal suo paese. Adesso che è riuscito a raccontare la sua storia, il suo libro deve essere per noi cittadini — ma anche per noi come istituzioni — un monito su come siamo in grado di accogliere i profughi che provengono da paesi in guerra e ai quali dobbiamo dare delle risposte. Credo quindi che per voi studenti sia molto importante la testimonianza diretta di Alidad oggi."

E. D., B. D., S. S.

Una poesia

Dedichiamo il numero zero di *Jump!* alla professoressa Maria De Luca, abbracciando la sua famiglia con i versi del poeta Mario Luzi.

*L'amore aiuta a vivere, a durare,
l'amore annulla e dà principio. E quando
chi soffre o langue spera, se anche spera,
che un soccorso s'annunci di lontano,
è in lui, un soffio basta a suscitarlo.*

Questo ho imparato e dimenticato mille volte,

ora da te mi torna fatto chiaro,

ora prende vivezza e verità.

Jump!

"Il piacere che ti dà questo lavoro è impagabile"

Intervista alla Dirigente dell'Istituto Don Milani di Rovereto

In vista della pubblicazione del numero zero di *Jump!* abbiamo avuto modo di intervistare la Dirigente, professoressa Daniela Simoncelli, che felicemente ha risposto ad alcuni nostri quesiti.

Quale percorso l'ha portata a ricoprire questa carica?

"Ho scelto con convinzione solo di fare l'insegnante, il resto è venuto un po' per caso e per fortuna. Mi sono laureata in matematica con l'idea di fare la ricercatrice nell'ambito matematico, ma all'università ho capito che mi piaceva anche insegnare; finita l'università, mi sono trovata davanti l'opportunità sia del concorso da insegnante che del concorso di dottorato di ricerca; quello da insegnante però è uscito prima e ho provato subito quello, l'ho vinto e sono passata di ruolo l'anno dopo al Don Milani. Ho iniziato qui quindici anni fa, mi sono fatta coinvolgere in mille progetti, fino ad arrivare a ricoprire la carica di vicepresidente; durante il 2° anno da vicepresidente è uscito il concorso per diventare dirigente; spinta da alcuni colleghi l'ho fatto ed è andata bene; l'anno in cui ho vinto il Depero e il Don Milani si sono divisi e mi è stata fatta la proposta dall'assessorato di coprire la carica di dirigente al Don Milani... ed eccomi qua!"

Nel suo lavoro di Dirigente ha mai

affrontato situazioni difficili?

"Affronto situazioni difficili tutti i giorni, nelle relazioni con gli insegnanti, con gli studenti, con le famiglie; penso però che le situazioni più difficili siano quelle che hanno a che fare con situazioni personali e familiari problematiche e che mettono gli studenti in condizioni di grave disa-



Elisa Donatini con la Dirigente Daniela Simoncelli

gio; in questi casi ho spesso la sensazione di impotenza, la sensazione di non avere e riuscire a trovare gli strumenti adeguati per affrontare e risolvere i problemi".

È mai arrivata al punto di voler lasciare il suo incarico?

"Non sono mai arrivata a questo punto, anche se ogni tanto, magari in quelle giornate cariche di lavoro e di impegni in cui mi ritrovo a lavorare fino a notte fonda, affiora il pensiero "chi me l'ha fatto fare!". In questi casi penso che se avessi fatto un altro lavoro forse sarebbe stato me-

glio, ma le soddisfazioni che ricevo ogni giorno e il piacere che ti dà questo lavoro sono impagabili".

Come vede i ragazzi del Don Milani?

"Non li considero diversi dagli altri ragazzi, li vedo come tutti gli studenti di questo mondo. Hanno le difficoltà, i problemi e i pregi di tutti, non faccio mai confronti con ragazzi di altre scuole, credo che ci siano studenti in gamba qui come altrove e ragazzi con meno voglia di studiare qui come altrove. È ovvio che se li paragono ai ragazzi di scuole con indirizzi di studio diversi, magari di un liceo, ci sono delle differenze, ma non sono migliori o peggiori, hanno semplicemente interessi diversi come è giusto che sia e come è sempre stato. Una cosa però è certa: i ragazzi del don Milani di oggi sono diversi dai ragazzi del Don Milani di cinque anni fa, e ancora diversi dai ragazzi di dieci anni fa."

Abbiamo la sensazione che questa scuola a volte sia scarsamente considerata. Cosa ne pensa?

"Questo dovrete dirmelo voi, anche se non sono convinta che il don Milani abbia una scarsa considerazione, visti anche i numeri degli iscritti. Forse non a tutti è chiaro cosa sia il don Milani oggi e la confusione nasce probabilmente dal fatto che, fino a pochi anni fa, il don Milani era solo un istituto professionale con un percorso di tre anni che portava ad una qualifica professionale, ed un post qualifica di due anni per arrivare all'esame di Stato.

(continua a pagina 2)

Redazione

Rocio Andreatta, Barbara Dambros, Alessandra Chiarani, Elisa Donatini, Sana Harrabi, Serena Salvaro, Irene Torboli, Alexa Zaccone

SIGARETTE A SCUOLA: problema irrisolvibile?

Nelle scorse settimane abbiamo proposto un sondaggio in alcune classi campione dell'istituto don Milani, chiedendo agli studenti un parere su un argomento delicato: il fumo.

Abbiamo sottoposto loro un articolo del codice civile sul divieto di fumo nei luoghi pubblici, seguito da una domanda: come mai alcuni giovani continuano ad infrangere la legge fumando all'interno dell'istituto? Esiste forse una soluzione per evitare che questo comportamento continui a verificarsi?

Abbiamo poi elaborato le risposte e rappresentato i risultati nel grafico qui sopra, dove si può notare che una gran parte degli studenti pensa che non ci sia una soluzione a questo problema. In seguito abbiamo mostrato l'esito del sondaggio alla Dirigente, chiedendole una riflessione. Secondo il suo parere non esisterà una soluzione a questo problema finché i ragazzi non riusciranno a maturare e ad essere in grado di rispettare le regole. Chi ha orecchie per intendere...

LE RISPOSTE



- 13 % più sorveglianza in giardino
- 12 % aumentare le multe
- 12 % permesso uscita nell'intervallo
- 25 % non ci sono soluzioni
- 17 % bisogna trattenersi
- 17% lasciar fumare
- 2 % uso sigaretta elettronica
- 1 % più educazione sul fumo
- 1 % ritirare i pacchetti ad inizio mattinata

A. Z., I. T.

(...dalla prima pagina)

Priorità della scuola è sempre stata quella di preparare i ragazzi al mondo del lavoro e spesso il don Milani era scelto da quei ragazzi che, finite le scuole medie, avevano poco voglia di studiare e volevano affrontare subito il mondo del lavoro (ed è un dato di fatto che molti dei ragazzi che avevano frequentato le IPC trovavano lavoro prima di chi aveva fatto il liceo o ragioneria).

Negli anni è rimasta un poco questa idea, anche se nel frattempo il don Milani è molto cambiato: è diventato istituto tecnico, per il settore turistico, ed è rimasto istituto professionale, ma quinquennale, per il settore sociale: percorsi, entrambi, che preparano al mondo del lavoro e permettono l'accesso all'università. È fondamentale che la città capisca questo, anche se sono convinta che qualcosa sta cambiando, viste le undici prime di quest'anno.

Quelli che però possono permettere il cambio radicale siete voi studenti!"

E. D.

MART in guerra

È arrivata "La Grande Guerra".

Il 2014 è l'anno in cui ricorrono i cent'anni dall'inizio della prima guerra mondiale, e il Mart di Rovereto contribuisce a questa ricorrenza con una mostra sugli avvenimenti bellici che hanno caratterizzato il secolo scorso. La curatrice della mostra Cristiana Collu e i suoi collaboratori hanno voluto dimostrare che la guerra non è solo passato, ma presente e futuro. Infatti, il modo in cui l'esposizione è stata strutturata prende spunto dalla celebre poesia di Bertolt Brecht:

"La guerra che verrà non è la prima. Prima ci sono state altre guerre. Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti. Fra i vinti la povera gente faceva la fame. Fra i vincitori faceva la fame la povera gente egualmente".

Il Mart non ha voluto solo raccontare i fatti accaduti, ma ha creato un percorso in cui opere, filmati, fotografie e reperti bellici sono stati mescolati allo scopo di rendere la mostra coinvolgente, toccante e significativa agli occhi di chiunque la veda. L'allestimento è stato realizzato in modo che il visitatore possa avere una continuità nel suo percorso e scelga autonomamente da dove iniziare e



Giacomo Balla, *La Guerra*, 1916

dove finire, affrontando la mostra e il suo tema in totale libertà. La mostra durerà fino al settembre 2015, e ad essa attualmente se ne affiancano altre due: "Project Wall" di Giusy Calia e "Scenario di terra" a cura di Veronica Caciolli. Visitando il Mart si potrà così trascorrere una giornata diversa dalle altre, all'insegna della cultura, cogliendo l'essenza del significato e la vivacità che possono trasmettere le opere.

S. H., A. C., S. S.

DON MILANI STYLE

"La moda passa, lo stile resta", amava ripetere Coco Chanel, icona di stile del Novecento. Ma lo stile cos'è e cosa esprime?

Girando per le vie di una qualsiasi città, si possono notare i diversi stili delle persone, ma le più grandi differenze riguardano senza dubbio i ragazzi. Essi, attraverso l'abbigliamento e il modo di acconciarsi i capelli e di truccarsi, trasmettono agli altri ciò che sono e, in alcuni casi, ciò che vogliono far credere di essere.

Accanto a chi cerca a tutti i costi

l'originalità, c'è chi si veste in un certo modo per appartenere ad un gruppo ben riconoscibile.

A volte il termine *originalità* è usato a sproposito, considerando che la persona che si veste in un determinato modo per essere "alternativa" si trova ad essere esteticamente molto simile ad un'altra, che a sua volta pensava di essere originale.

Così si vedono interi gruppi di persone che sembrano usciti da una fotocopiatrice per il loro "stile alternativo" che li riduce a sembrare tanti

cloni vestiti nello stesso modo. Secondo noi, esprimere la propria personalità significa vestirsi e rendere il proprio aspetto esteriore nel modo in cui ci sentiamo più a nostro agio.

Armate di macchina fotografica, durante l'intervallo abbiamo immortalato alcuni studenti, chiedendo loro di descrivere il proprio stile...

A. Z., R. A., B. D.



"Stile anonimo"

Barbara, 3D, descrive il proprio stile così: "Uno stile semplice, che rappresenta il mio carattere lineare. Mi reputo un po' timida, di conseguenza non amo farmi notare con un abbigliamento troppo particolare. Jeans, sneakers, T-shirt e felpa, ecco quali sono i miei capi preferiti."



"Stile raver teknusa"

Denise, 3M, afferma: "Il mio è uno stile particolare e rappresenta soprattutto il genere di musica che ascolto. Il mio modo di vestire richiama anche il mondo anarchico e i rasta rappresentano una vera e propria cultura. Il mio modo di vestire esprime il mio mondo."



"Stile genuino"

Boban, 4D, dice di sé: "Il mio è uno stile genuino. Generalmente al mattino indosso la prima cosa che capita, insomma non sto troppo a pensarci e non ci dedico troppo tempo! Mi piacciono però in particolare i maglioni della nonna... come quello che indosso oggi, bello vero?"



"Stile a caso"

Parmenio, 4B, pare non curarsi troppo della scelta degli abiti e infatti dice: "Indosso quello che mi fa sentire a mio agio, ciò che è soprattutto comodo, insomma vado un po' a caso ma normalmente uso maglietta, jeans comodi e scarpe da ginnastica."